



Rassegna Stampa

del 18-05-2026

Rassegna Stampa

18-05-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	18/05/2026	4	«Il blocco dello Stretto di Hormuz affossa il nostro sistema industriale» <i>Francesco Nania</i>	3
SICILIA SIRACUSA	18/05/2026	44	Educazione alla legalità nel ricordo del giudice Rosario Livatino, premio all'impegno sociale <i>Redazione</i>	4
SICILIA SIRACUSA	18/05/2026	45	Miasmi, chiesto l'intervento di Arpa <i>Redazione</i>	5

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/05/2026	2	Italiani e vacanze: scelte last minute per mete più vicine = La crisi pesa sull'estate: -30% per le prenotazioni <i>Margherita Ceci - Michela Finizio</i>	6
SOLE 24 ORE	18/05/2026	5	Piano casa, gli interventi al test del 70% = Piano casa, sfida sulle cifre per l'edilizia convenzionata <i>Rossella Savojardo</i>	9
STAMPA	18/05/2026	14	Meloni all'Ue: deroga sulle spese per l'energia = Il bivio di Meloni nella lettera a Von der Leyen "Deroga per l'energia o niente spese militari" <i>Ilario Lombardo</i>	12
STAMPA	18/05/2026	15	Intervista a Gian Maria Gros-Pietro - Gros-Pietro: i conflitti dimezzeranno la crescita = "La crisi a Hormuz dimezza la crescita ma gli investimenti non si fermeranno" <i>Giuseppe Bottero</i>	14

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	18/05/2026	32	L'Italia e il vantaggio competitivo <i>Flavio Valeri</i>	16
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	18/05/2026	8	I danni del ciclone Harry: nuovi ristori, richieste boom <i>Andrea D'orazio</i>	17
ITALIA OGGI SETTE	18/05/2026	7	AGGIORNATO - IA, regole Ue (già) al restyling <i>Antonio Ciccio Messina</i>	19

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	18/05/2026	16	Norme & tributi - Aiuti di Stato, servono verifiche preventive sugli incentivi fiscali <i>—pasquale Murgo</i>	21
-------------	------------	----	--	----

CAMERE DI COMMERCIO

L'ECONOMIA	18/05/2026	44	Le imprese sostenibili? Crescono meglio e di più <i>Gabriele Petrucciani</i>	22
------------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

AFFARI E FINANZA	18/05/2026	16	Draghi, la via si chiama federalismo pragmatico = Il federalismo pragmatico contro l'inazione <i>Walter Galbiati</i>	24
L'ECONOMIA	18/05/2026	2	America e Cina amici - rivali le carte dell'Europa = Oltre le strategie delle due potenze La solitudine dei 27 <i>Federico Rampini</i>	26

Rassegna Stampa

18-05-2026

REPUBBLICA

18/05/2026 16

[L`Italia ferma in acque agitate = L`Italia ferma in acque agitate](#)
Paolo Gentiloni

29

ALLARME DA SIRACUSA

«Il blocco dello Stretto di Hormuz affossa il nostro sistema industriale»

FRANCESCO NANIA

SIRACUSA. Le tensioni internazionali legate al conflitto in Iran e al blocco dello Stretto di Hormuz iniziano ad avere effetti concreti anche sul sistema industriale siracusano. A evidenziarlo è Giovanni Musso, amministratore delegato di Irem, azienda attiva nel settore delle costruzioni meccaniche, che segnala come la crisi nell'area del Golfo stia già producendo ripercussioni sulle imprese impegnate nei mercati internazionali e, di conseguenza, anche sul polo industriale aretuseo.

"L'aumento dei costi dei carburanti e dei trasporti sta incidendo pesantemente sulle aziende del territorio - ha spiegato Musso - ed è paradossale che questo avvenga proprio in una provincia come Siracusa, che rappresenta uno dei principali poli energetici del Paese".

Pesanti ripercussioni si registrano anche per la società siracusana impegnata in diversi mercati esteri. "La nostra azienda - spiega Giovanni Musso - opera in varie aree del mondo e, dopo il blocco dello Stretto di Hormuz, stiamo riscontrando forti difficoltà nello spostamento delle attrezzature". Musso racconta le criticità legate alle attività in Medio Oriente: "In Oman, dove avevamo una company oggi chiusa, stiamo cercando di trasferire mezzi e materiali verso l'Egitto, dove continuiamo a lavorare, ma i costi di trasporto sono aumentati di oltre il 50% e anche dal punto di vista logistico la situazione è estremamente complessa". Una situazione che, secondo il manager, evidenzia quanto le tensioni geopolitiche internazionali possano incidere direttamente sull'operatività delle imprese e sull'intero sistema produttivo legato all'export. L'amministratore delegato di Irem, di recente intervistato dall'agenzia Adn/Kronos, ha indicato alcune possibili misure per attenuare gli effetti della crisi. "Vanno bene nel breve periodo gli interventi sulle accise e il credito d'imposta per gli autotrasportatori - ha spiegato - ma sarebbe importante anche sospendere temporaneamente il meccanismo ETS, il sistema di scambio delle emissioni dell'Unione europea, che impone alle aziende costi legati alle emissioni di CO2. Si tratta di un in-

centivo che agisce sul lato della domanda. Oggi siamo di fronte ad uno shock dell'offerta perché i prezzi non aumentano per un incremento della domanda. È importante, però, che i costi dello shock petrolifero, assorbito dallo Stato per una minor entrata fiscale, dovuta alla sospensione degli ETS, devono essere compensati da una piano di investimenti accelerare e facilitare lo sviluppo di energie rinnovabili e migliorare l'efficienza della rete".

Giovanni Musso interviene nel dibattito nazionale sul futuro energetico dell'Italia, indicando nella valorizzazione delle risorse interne e nell'accelerazione degli investimenti green le leve

principali per rafforzare l'autonomia del Paese e contenere gli effetti economici delle tensioni internazionali. Secondo l'AD di Irem, "un Paese che non ha bisogno di terzi è un Paese forte". Musso richiama in particolare il potenziale dei giacimenti di gas presenti al largo della Sicilia, nell'area di Licata, oggi sfruttati solo in parte, così come i giacimenti petroliferi della Val d'Agri, utilizzati, a suo giudizio, "al 40% anziché al 70%".

Per il manager, un incremento della produzione nazionale potrebbe contribuire, anche nel breve periodo, a fronteggiare il rialzo dei prezzi energetici. Parallelamente, Giovanni Musso evidenzia la necessità di accelerare la transizione energetica attraverso investimenti in fotovoltaico, idrogeno ed eolico offshore, settore che definisce "fermo" a causa dei rallentamenti autorizzativi e burocratici. "Bisogna mettere al bando la burocrazia - afferma - perché altrimenti tutti questi investimenti non li facciamo più". Il numero uno di Irem insiste, inoltre, sulla necessità di una forte semplificazione amministrativa e di nuove infrastrutture strategiche, considerate indispensabili per rendere più efficienti gli investimenti nel comparto energetico.

Le dichiarazioni di Musso si inseriscono nel più ampio confronto nazionale sugli effetti economici delle crisi geopolitiche e sulle prospettive del sistema energetico italiano, tema particolarmente sentito in territori come quello siracusano, storicamente legati all'industria energetica e fortemente connessi ai mercati internazionali.



Peso: 25%

PRIOLO GARGALLO

Educazione alla legalità nel ricordo del giudice Rosario Livatino, premio all'impegno sociale

PRIOLO GARGALLO. Educazione alla legalità, nel ricordo del giudice Rosario Livatino. Stamane alle 10, al teatro comunale di Priolo Gargallo, si svolge il Premio internazionale all'Impegno Sociale 2026, Memorial "Rosario Livatino, Antonino Saetta, Gaetano Costa", a cura del Comitato

spontaneo antimafia, intitolato ai tre magistrati vittime della mafia. Una iniziativa dell'amministrazione comunale, che arriva a conclusione del Progetto Legalità, nel

ricordo del giudice Rosario Livatino, realizzato dalle scuole di Priolo: l'Istituto Comprensivo Manzoni - Dolci e l'Istituto Ruiz. Quest'ultima, essendo una scuola superiore, ha realizzato il Percorso per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento, il cui svolgimento ha impegnato la polizia, i carabinieri, la Municipale e i vigili del fuoco, che hanno incontrato gli alunni nella sala conferenze della biblioteca comunale di Priolo.



Peso: 7%

PRIOLO GARGALLO

Miasmi, chiesto l'intervento di Arpa

PRIOLO GARGALLO. Ieri si è registrato un episodio di cattiva qualità dell'aria registrato sul territorio comunale di Priolo Gargallo e in tutta la zona industriale. Su input del sindaco Pippo Gianni gli uffici comunali di Protezione Civile di Priolo, Polizia Locale e Ambiente si sono immediatamente attivati per le verifiche del caso. È stato richiesto l'intervento dell'Arpa, i cui tecnici hanno effettuando un sopralluogo nelle aree interessate e contestualmente, sono stati avviati i campionamenti attraverso le centraline di monitoraggio presenti sul territorio.

«Non appena saranno disponibili i dati ufficiali - dice il sindaco Pippo Gianni - verranno prontamente comunicati alla popolazione tramite i canali istituzionali del Comune».



Peso: 5%

L'estate della crisi Italiani e vacanze: scelte last minute per mete più vicine

Il conflitto in Medio Oriente pesa sui viaggi: prenotazioni in calo e voli meno cari. Tengono gli affitti brevi. Preferita l'area del Mediterraneo

Ceci, Finizio, Savojarlo e Spotorno — a pag. 2-3

La crisi pesa sull'estate: -30% per le prenotazioni

Turismo. Agenzie e tour operator segnalano una netta diminuzione dei viaggi organizzati con largo anticipo. Spagna, Baleari e Canarie le mete privilegiate. Pesano i conflitti e il rischio Hormuz

Margherita Ceci
Michela Finizio

L'anno è iniziato in perdita per il turismo organizzato. Le prenotazioni di viaggi fatte tramite agenzie e tour operator tra gennaio e aprile sono diminuite in media del 30% rispetto all'anno scorso. È quanto monitorato da Assoviaggi - Associazione italiana agenzie di viaggi e turismo, con il Centro studi turistici di Firenze.

Il calo è dovuto a motivi diversi, ma concatenati. «Nella prima fase, appena dopo l'attacco statunitense all'Iran, alcune destinazioni prima molto richieste sono venute meno»

– spiega Gianni Rebecchi, presidente di Assoviaggi –. Non solo quelle direttamente coinvolte dalla guerra o dal blocco aereo: zone come Grecia, Egitto e Turchia, molto popolari perché con un ottimo rap-



Peso: 1-10%, 2-47%

porto prezzo/offerta, hanno subito ingiustamente un rallentamento della domanda».

Successivamente, con il blocco dello stretto di Hormuz, è arrivato il problema carburanti. La paura di cancellazioni per mancanza di jet fuel – nonostante la stessa Commissione europea abbia dichiarato di non prevedere criticità particolarmente gravi sull'approvvigionamento di cherosene nel breve periodo – ha portato i viaggiatori a mettere in stand-by le prenotazioni estive verso qualunque meta. Rischiando così di attivare un meccanismo vizioso: «L'Europa si rifornisce solo per una piccola quantità dall'area mediorientale, quindi è più probabile che le cancellazioni arrivino per mancanza di viaggiatori piuttosto che per carenza di carburante avio», prosegue Rebecchi. «Se le compagnie non vendono abbastanza posti su una determinata tratta, è facile che annullino i voli, come spesso è capitato in passato».

La domanda di viaggi comunque non è completamente ferma: le prenotazioni ci sono, ma più vicine alla data di partenza. A differenza degli spostamenti decisi con largo anticipo, che hanno registrato un forte rallentamento, i last-minute mostrano cali più contenuti. «Per le prenotazioni sotto data, cioè effettuate nei 15 giorni precedenti alla partenza, il calo si riduce intorno al 10-12 per cento – dice Pier Ezhaya, presidente di Astoi Confindustria Viaggi –. Questo significa che il consumatore non sta rinunciando alla vacanza, ma aspetta di comprendere meglio l'evoluzione dello scenario geopolitico ed energetico».

Sul fronte delle destinazioni, le mete privilegiate sono quelle più vicine e familiari, come Spagna

continentale, Baleari e Canarie. «Allo stesso tempo continuano però a registrare interesse anche diverse destinazioni di lungo raggio come Kenya e Zanzibar, Giappone, Cina, Caraibi e Sud America, seppure con dinamiche più caute rispetto alle aspettative iniziali», prosegue Ezhaya, segnalando inoltre come molti operatori abbiano introdotto «strumenti di maggiore flessibilità, dal cambio data al cambio destinazione».

Tra preoccupazioni su sicurezza, continuità operativa dei voli e costo complessivo della vacanza, affidarsi ad agenzie di viaggio o tour operator diventa un'opzione più appetibile per i viaggiatori. «Le offerte che stiamo pubblicando ormai propongono quasi tutte il prezzo fisso e a volte anche la possibilità di cambiare destinazione», spiega il presidente della Federazione turismo organizzato di Confcommercio, Franco Gattinoni. «In questo contesto – osserva – l'offerta di garanzie, nel prezzo e nella fruibilità, genera un ritorno all'agenzia di viaggio rispetto al fai-da-te».

Anche Confcommercio conferma i cali delle prenotazioni intorno al 30% in alcune settimane. «La domanda è partita in ritardo – dice ancora Gattinoni – e nelle ultime settimane il calo sta normalizzandosi intorno a un meno 5-7% rispetto all'anno scorso». Le paure stanno rientrando, anche se il settore delle crociere sembra ancora «congelato» dopo il caso di Hantavirus sulla nave MV Hondius salpata dall'Argentina.

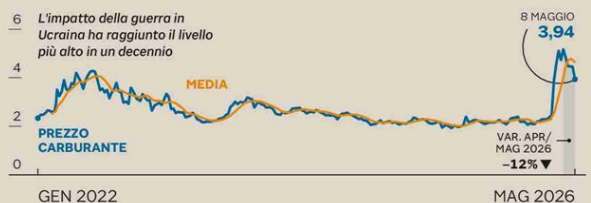
Nel frattempo, sul fronte delle assicurazioni, tutto sembra fermo. Se da una parte la domanda cresce perché «queste situazioni aiutano ad aumentare la consapevolezza verso la copertura assicurativa», come

racconta il broker assicurativo specializzato nel settore turistico, Michele Cossa, dall'altro l'offerta è congelata. «L'attenzione di tutti si è spostata sulle eventuali cancellazioni. Se si dovesse verificare davvero una carenza di carburante – commenta il broker – a essere cancellati sarebbero troppi voli. A quel punto ci sarebbe un cumulo del rischio che non rende vantaggioso offrire una copertura assicurativa». Con il risultato che sul mercato ad oggi non esistono coperture per eventuali voli cancellati a causa della crisi del carburante. E le tutele non aumentano neanche affidandosi ai tour operator: «Le poche coperture – conclude Cossa – che offrivano questa opzione, acquistabili attraverso le agenzie di viaggio, sono state tolte dalle compagnie. In ogni caso quello che preme di più ai viaggiatori è il rimborso, e questo con i tour operator è più facile e molto spesso garantito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREZZO DEL JET FUEL
Il trend del costo dei carburanti per gli aerei in Europa
In dollari al gallone*

(*) Circa 3,785 litri.
Fonte: IATA/Platts



Peso: 1-10%, 2-47%

LE ROTTE

L'andamento dei voli giornalieri sulle principali tratte continentali e la variazione tra inizio 2026 (quattro settimane) e le ultime settimane (13 aprile - 10 maggio 2026), con il trend rispetto allo stesso periodo 2025

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Eurocontrol

Europa - Nord America

VAR. MEDIA **+46%**



VAR. % MEDIA VOLI GIORNALIERI 26 GEN - 22 FEB / 13 APR - 10 MAG

MEDIA 4 SETTIMANE
26 GEN - 22 FEB
23 FEB - 01 MAR
Inizio guerra (28 FEB)
23 FEB - 12 APR
13 APR - 10 MAG

Intra - Europa

VAR. MEDIA **+28%**

19.019 MEDIA VOLI 26 GEN - 22 FEB
24.272 MEDIA VOLI 13 APR - 10 MAG

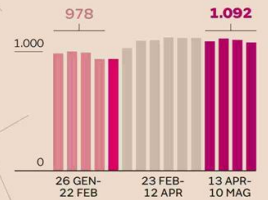
Non Intra - Europa

VAR. MEDIA **+1%**

5.769 MEDIA VOLI 26 GEN - 22 FEB
5.802 MEDIA VOLI 13 APR - 10 MAG

Europa - Asia/Pacifico

VAR. MEDIA **+12%**



Europa - Medio Oriente

VAR. MEDIA **-48%**



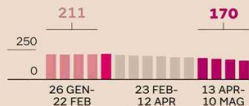
Europa - Nord Africa

VAR. MEDIA **+10%**



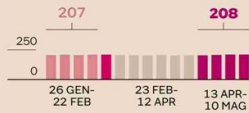
Europa - Centro America

VAR. MEDIA **-19%**



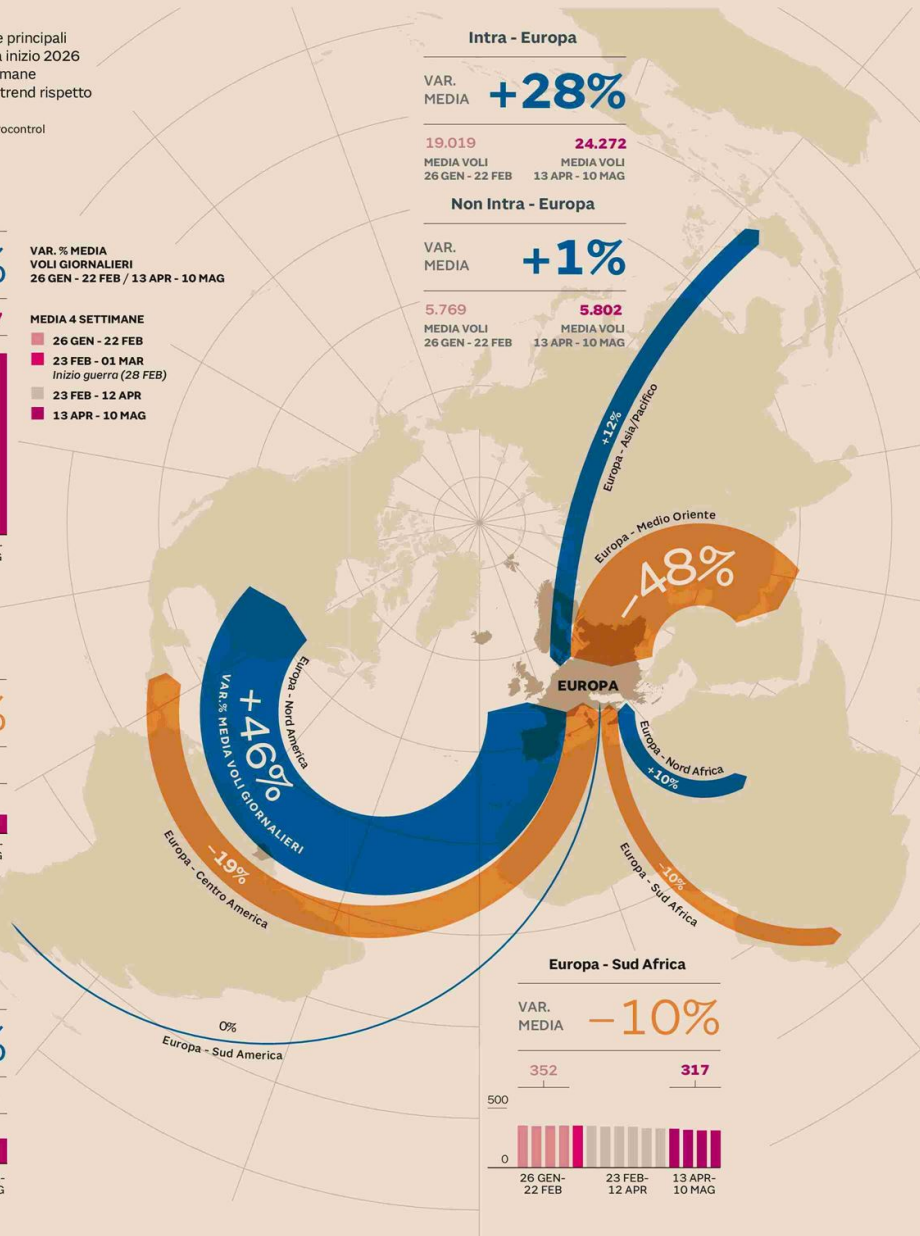
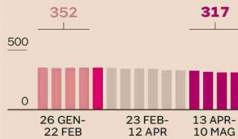
Europa - Sud America

VAR. MEDIA **0%**



Europa - Sud Africa

VAR. MEDIA **-10%**



I PREZZI DEI VOLI AEREI

Prezzo medio applicato al 13 maggio per questa tratta rispetto alla media degli ultimi 13 mesi. Simulazione su volo A/R tra il 9-16 luglio, 1 passeggero, Economy

- BASSO
- NELLA MEDIA
- ALTO

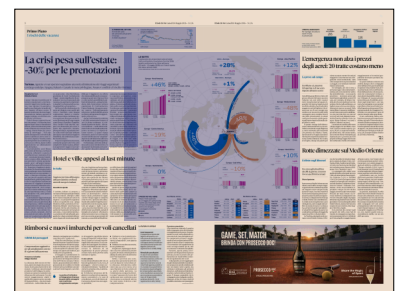
(*) Islanda. Fonte: elab. dati Google Flights

Da Milano verso...

	MEDIA	OGGI	DIFF.
Atene	110-180	96	-45
Bangkok	570-760	607	-
Barcellona	40-90	39	-21
Bari	70-140	55	-43
Catania	95-155	52	-65
Creta	85-150	58	-52
Lanzarote	200-325	87	-160
Lisbona	145-215	74	-99

Da Roma verso...

	MEDIA	OGGI	DIFF.		MEDIA	OGGI	DIFF.
Londra	45-125	55	-	Atene	105-170	132	-
Madrid	50-130	40	-37	Bangkok	560-730	599	-
New York	450-530	576	+66	Creta	125-220	74	-91
Olbia	75-135	47	-50	Ibiza	65-135	54	-33
Palermo	100-165	59	-62	Lisbona	140-215	91	-79
Reykjavik*	225-360	204	-68	Londra	75-150	90	-
Tirana	55-130	35	-45	Maiorca	55-100	30	-18
Tokyo	760-1.050	796	-	Mykonos	100-215	101	-
				New York	430-540	549	+64
				Palermo	50-90	43	-20
				Reykjavik*	300-440	467	+97
				Tirana	40-95	34	-19
				Barcellona	55-105	50	-20
				Lanzarote	220-350	220	-
				Madrid	75-160	64	-38
				Tokyo	760-1.050	811	-



Peso: 1-10%, 2-47%

Piano casa, gli interventi al test del 70%

Emergenza abitativa

Per i privati la quota convenzionata fa i conti con i vincoli economici

Operatori immobiliari alla finestra per comprendere regole di ingaggio e correttivi del Piano casa del governo, di cui iniziano oggi le audizioni in Parlamento. Il terzo pilastro punta ad attrarre investimenti privati per case a prezzi e canoni calmierati per la fascia grigia, destinando almeno il 70% degli investimenti all'edilizia convenzionata. Tra i nodi principali segnalati dagli investitori c'è la sostenibilità economica del modello

definito dal provvedimento e il fatto che le semplificazioni più incisive previste si applichino solo ai programmi sostenuti da capitali esteri superiori al miliardo di euro. Per i privati, la riuscita del piano dipenderà dal riequilibrio del rapporto 70/30, l'apertura a opere di sviluppo di portata inferiore, sgravi, disponibilità di aree e certezza sugli iter.

Savojardo, Inzaghi e Zirnstein

— a pag. 5

Piano casa, sfida sulle cifre per l'edilizia convenzionata

Immobiliare. Il decreto punta su capitali privati per affitti e vendite calmierate. Tra costi e margini il nodo è la sostenibilità economica degli sviluppi

Rossella Savojardo

Ambizioso e da definire soprattutto nei suoi aspetti più operativi. Per il Piano casa del governo iniziano oggi le audizioni in commissione alla Camera, per l'iter di conversione in legge. Tra i tre pilastri del decreto - entrato in vigore l'8 maggio - il più sfidante è probabilmente il terzo, quello dedicato all'edilizia residenziale integrata, pensato per offrire soluzioni accessibili a chi non rientra nell'edilizia pubblica ma non riesce più a sostenere i costi del mercato libero. L'obiettivo è attrarre capitali privati che possano destinare non meno del 70% dell'investimento all'edilizia convenzionata in

affitto o in vendita, con prezzi e canoni inferiori del 33% rispetto ai valori di mercato. In questi casi, le operazioni potranno beneficiare di procedure semplificate, tra cui la Scia per ristrutturazioni e demolizioni, l'ampliamento delle volumetrie, conferenze di servizi accelerate e cambi di destinazione d'uso agevolati. Le più rilevanti però saranno legate a investimenti privati con capitali esteri superiori al miliardo di euro. Tra gli operatori l'annuncio del Piano è stato accolto con favore e sono ora alla finestra per capire modalità di attuazione e ingaggio.

In attesa del perimetro ufficiale d'intervento, è indubbio che la riuscita di questa parte del Piano dipenderà

dalla sostenibilità economica che sarà garantita alle operazioni. Per questo, i punti centrali dell'assetto finale che assumerà questa parte del decreto gireranno probabilmente intorno alla sostenibilità della quota del 70% di edili-



Peso: 1-7%, 5-56%

zia convenzionata, agli incentivi annessi e alle soglie di investimento di capitali esteri. «Le semplificazioni previste dal provvedimento consentono di aumentare la sostenibilità economica dei progetti e dare certezza ai tempi» spiega Gabriele Bonfiglioli, chief investment officer di Coima. «Le misure però - continua - si applicano soltanto a grandi operazioni con oltre un miliardo di capitale estero. Bisognerebbe ampliare il perimetro anche a interventi minori, a capitali italiani e a progetti non solo nuovi. Alcuni di quelli già parzialmente avviati avrebbero bisogno di una maggiore convergenza di risorse. Così si riuscirebbe a generare un effetto moltiplicatore».

Quanto alla soglia del 70%, secondo Bonfiglioli, «molto dipenderà dalla zona d'intervento. Nelle grandi città potrebbe essere sostenibile, soprattutto se la quota destinata verrà considerata superficie aggiuntiva rispetto a quella ordinaria dell'intervento come previsto dal provvedimento. In altre aree potrebbero essere necessari incentivi ulteriori». La sostenibilità dei piani economici-finanziari delle convenzioni sarà infatti essenziale. «Un'impostazione come quella proposta - aggiunge Luca Dondi, amministratore delegato di Patrigest (gruppo Gabetti) - se non associata a contributi a fondo perduto, aree a costo zero, sgravi sugli oneri, rischia di essere scarsamente sostenibile anche in un mercato generoso in termini di ritorni come quello milanese».

In assenza di condizioni straordinarie favorevoli, nelle grandi aree urbane dove i rendimenti sono più certi, secondo Dondi, sarebbe difficile andare oltre la soglia del 30-35% di edilizia convenzionata. Concorda sul tema Alessandro Maggioni, presidente del Consorzio Cooperative Lavoratori, secondo cui sarà importante comprendere anche il dettaglio della ripartizione (della quota del

70%) tra affitto e vendita. «Se parliamo di un'operazione composta, ad esempio, da un 40% di vendita convenzionata a 3.300 euro al metro quadro e da un 30% destinato all'affitto, il bilancio può essere sostenibile. Naturalmente dipende molto anche dalla disponibilità di aree pubbliche e dagli eventuali costi di bonifica», spiega Maggioni. «In città come Milano, Roma o Bologna - continua - il canone sostenibile per le categorie di lavoratori a cui si rivolge questo provvedimento non può superare i 100-110 euro al metro quadro all'anno».

Oggi a livello nazionale non esiste una quota unica di edilizia convenzionata. La percentuale varia in base al Comune, agli accordi urbanistici e alla tipologia dell'intervento. In generale, nei grandi progetti di rigenerazione urbana la quota si aggira tra il 20% e il 40% della superficie residenziale. A Milano il Piano di governo del territorio (Pgt) prevede in alcuni casi almeno un 20% destinato a edilizia convenzionata. Nei grandi sviluppi urbani recenti, come lo Scalo Farini, la quota di edilizia convenzionata è stata portata al 43% dell'intera superficie residenziale prevista tra vendita e affitto. A Cascina Merlata, il quartiere di UpTown sviluppato da Near (il gruppo nato dall'unione di Redo Sgr ed EuroMilano) si caratterizza per un'ampia mixité, con oltre 4.500 appartamenti di cui il 50% tra convenzionata (con prezzi sui 3.200 euro al mq) e agevolata. Secondo il management di Near «il rapporto 70/30 è raggiungibile e sostenibile economicamente a condizione che siano garantiti alcuni fattori abilitanti. Bisognerà attendere i contenuti della legge di conversione, ma considerando che il costo di costruzione supera attualmente i 2 mila euro al mq, l'obiettivo diventerà raggiungibile se si impostano garanzie, semplificazioni, certezze sui tempi, disponibilità di

aree e immobili o altre forme di de-risking». L'interesse degli investitori a ogni modo non manca. «Al di là della percentuale specifica, che potrà risultare più o meno adeguata a seconda delle location e dei contesti territoriali, il principio di fondo viene accolto favorevolmente», chiosa Gabriele Polito, fund coordinator di Investire Sgr. «Per la prima volta dopo 30 anni registriamo un'apertura a investimenti di lungo periodo sull'affordable housing. I nodi restano gli elevati costi di costruzione e l'incertezza sugli iter».

Percentuali alla mano, gli operatori rilevano qualche criticità anche sulla riduzione del 33% dei prezzi rispetto al mercato, in base ai dati dell'Osservatorio immobiliare (Omi) dell'agenzia delle Entrate. In Italia non esiste infatti un unico valore ufficiale di mercato e senza parametri territoriali per macro-aree, per gli addetti ai lavori l'uso dei valori Omi - che in alcuni casi sottostimano il mercato - potrebbe portare a prezzi troppo bassi per la sostenibilità delle operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70%
Sviluppi

Il parametro

Il decreto prevede che l'edilizia convenzionata non sia inferiore al 70% dell'investimento

33%
Valore

Lo sconto

I prezzi di vendita e affitto dovranno essere del 33% inferiori alle quotazioni di mercato



Peso: 1-7%, 5-56%

LE PERCENTUALI DEL DIVARIO

65%

Tra il 2015 e il 2024 i prezzi di compravendita delle case in Italia sono cresciuti del 65% e i canoni di locazione del 55%, secondo l'Osservatorio Casa Abordabile (Oca). Nello stesso periodo i salari medi sono aumentati del 24%, mentre quelli di operai e impiegati del 13% e 18%. Incrementi che vanno rapportati a una crescita dell'inflazione del 22% nello stesso periodo. Un ampliamento della forbice che nell'ultimo anno è stata più alta sugli affitti che sui prezzi.

-27%

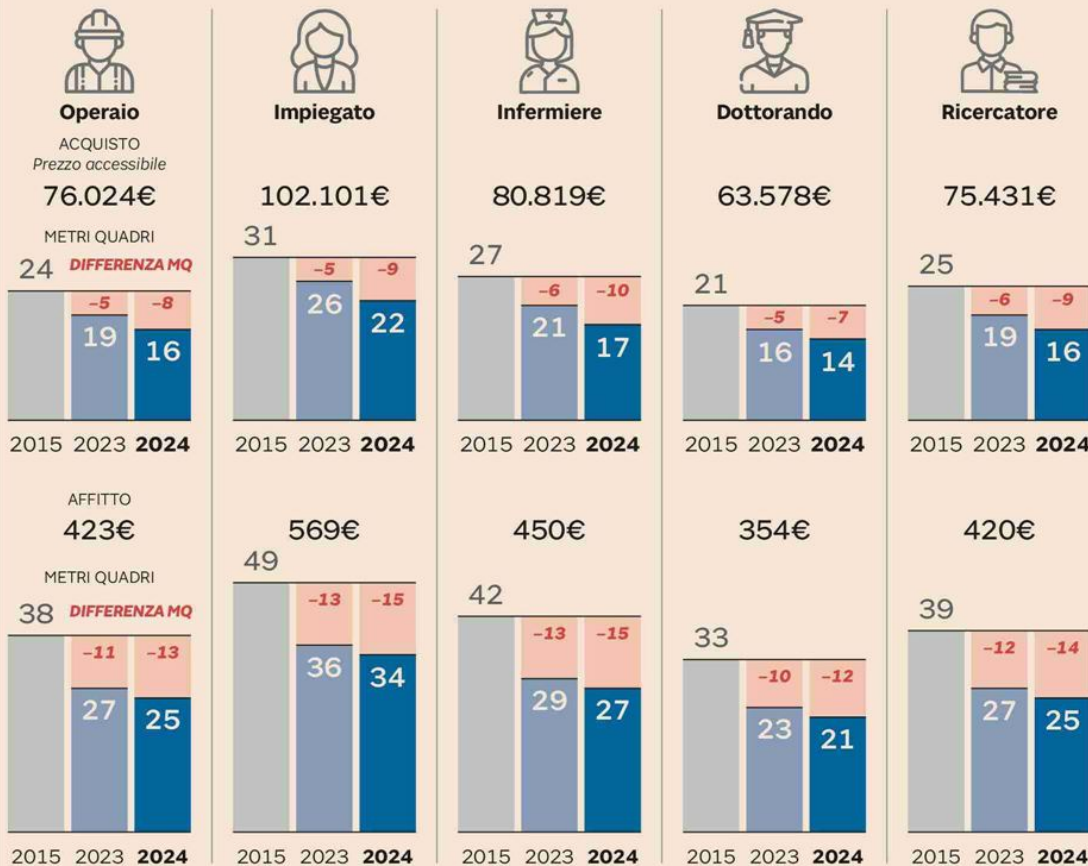
Il divario tra salari netti e l'accessibilità alla casa se posto in termini percentuali appare ulteriormente pesante per le qualifiche medio-basse. Dal 2015 al 2024 le categorie degli operai hanno visto l'indice dei metri quadri sostenibili ridursi del 27,7%, mentre gli impiegati hanno subito una riduzione leggermente meno marcata del 24,5%. Simili le soglie critiche che riguardano le categorie più basse del comparto dei dipendenti pubblici.

-23%

Anche nel caso della locazione, la progressiva riduzione dell'accessibilità alla casa è generalizzata per tutte le categorie, ma in termini percentuale accentuata per le qualifiche medio-basse: operai e dipendenti pubblici hanno visto l'indice dei metri quadri accessibili ridursi del 23,6% dal 2015 al 2024. Anche per la categoria degli impiegati le percentuali restano comunque elevate, con riduzioni che superano il 20%.

La forbice tra costi abitativi e capacità economica

Metri quadri accessibili* in affitto e in acquisto con mutuo nel Comune di Milano per qualifica retributiva di alcune categorie di dipendenti. *Dati al 2024*



(*) Viene considerata accessibile una rata massima del 30% della retribuzione netta (cui vanno aggiunte le spese condominiali e tasse), ipotizzando mutuo ventennale, tasso 3,5% e copertura dell'80% del valore. Fonte: elaborazione OCA su fonti varie (INPS, OMI)



Peso: 1-7%, 5-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Meloni all'Ue: deroga sulle spese per l'energia

ILARIO LOMBARDO — PAGINA 14



Il bivio di Meloni nella lettera a Von der Leyen “Deroga per l'energia o niente spese militari”

La missiva alla presidente della Commissione Ue: “Come spieghiamo agli italiani i soldi per la Difesa?” Salvini esulta

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Giorgia Meloni ha scritto a Ursula von der Leyen, e le ha chiesto, questa volta ufficialmente, di prevedere una deroga al Patto di Stabilità per le spese energetiche, come avviene per le spese militari: «L'Italia – assicura – continuerà a fare la propria parte per rafforzare la sicurezza e la difesa europea». Ma oggi – scrive la premier – «agli occhi dei cittadini europei, esiste un'altra emergenza altrettanto immediata: quella energetica».

È probabile che se questa lettera andrà a vuoto, il prossimo passo sarà lo scostamento di bilancio, che il governo deve farsi autorizzare dal Parlamento. Tra le righe della missiva che Meloni ha inviato alla presidente della Commissione europea Von der Leyen si percepisce tutta la tensione di questi giorni nella maggioranza. L'amarrezza per non aver centrato l'obiettivo di uscire dalla procedura d'infrazione per il deficit, e i conseguenti confronti tra i partner della coalizione: la Lega di Matteo Salvini che preme su

Bruxelles minacciando lo strappo sui vincoli di bilancio, la prudenza di Antonio Tajani e di Forza Italia, il bivio complicato del ministro dell'Economia, il leghista Giancarlo Giorgetti che non risponde al ministro della Difesa (di FdI) Guido Crosetto ansioso di sapere quando l'Italia potrà accedere ai 15 miliardi del Safe, lo strumento finanziario messo a disposizione dall'Ue per le spese militari. Ed è proprio al Safe che fa riferimento Meloni nella sua lettera. Esplicitamente: «L'Italia ritiene necessario estendere temporaneamente il campo di applicazione della National Escape Clause» già prevista per le spese di difesa «anche agli investimenti e alle misure straordinarie necessarie per fronteggiare la crisi energetica in corso, senza modificarne i limiti massimi di scostamento già previsti». In assenza «di questa necessaria coerenza politica – spiega – sarebbe molto difficile spiegare all'opinione pubblica un eventuale ricorso al programma Safe».

Va detto che il piano europeo è di natura volontaria. L'Italia può anche liberamente decidere di non prendere quegli aiuti, pur trattandosi di pre-

stiti assai vantaggiosi. Ma Meloni qui, citando il Safe, vuol porre una questione di priorità, già esposta durante il Consiglio europeo informale di Cipro, meno di un mese fa. L'Italia non è in grado di affrontare le spese militari in questa fase in cui il governo non sa dove trovare le risorse necessarie per confermare il taglio delle accise contro il caro-carburanti e per mitigare le bollette degli italiani. L'incertezza dovuta all'interminabile crisi dello Stretto di Hormuz provoca angoscia. Il governo teme nuovi raid americani e israeliani, che allungherebbero i tempi per una soluzione del conflitto con l'Iran. Meloni mette sullo stesso piano gli effetti della guerra in Medio Oriente con i sacrifici imposti ai cittadini dall'aggressione russa dell'Ucraina. «Se consideriamo giustamente la difesa una priorità strategica europea allora dobbiamo avere il coraggio politico di riconoscere che og-



Peso: 1-2%, 14-39%

gi anche la sicurezza energetica lo è». Non c'è dubbio che la decisione di scrivere a Von der Leyen sia nata anche nei ripetuti vertici dell'ultima settimana. La Lega ieri ha rivendicato di aver insistito con la premier perché cambiasse il suo approccio fin qui cauto con Bruxelles. Meloni e Salvini ne hanno parlato prima del Consiglio dei ministri di giovedì, quando assieme a Tajani, al ministro degli Affari europei Tommaso Foti e a Giorgetti si è deciso di procedere con una richiesta ufficiale a Von der Leyen. È inoltre vero – e la pre-

mier lo ammette nella lettera – che nell'anno elettorale esiste anche un problema di tenuta del consenso, come provano i sondaggi secondo cui in cima alle preoccupazioni degli italiani c'è il costo dell'energia. L'impostazione di Meloni è porre l'alternativa oggi tra armi e bollette, per superarla domani. «Non possiamo giustificare agli occhi dei nostri cittadini che l'Ue consente flessibilità finanziaria per sicurezza e difesa strettamente intese e non per difendere famiglie, lavoratori e

imprese da una nuova emergenza energetica che rischia di colpire duramente l'economia reale». —



In dialogo

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, con la presidente del Consiglio Giorgia Meloni durante l'incontro al G7 in Puglia, a Borgo Egnazia, nel 2024



Peso: 1-2%, 14-39%

L'ECONOMIA DEL LUNEDÌ

Gros-Pietro: i conflitti dimezzeranno la crescita

GIUSEPPE BOTTERO — PAGINA 15

Gian Maria Gros-Pietro

“La crisi a Hormuz dimezza la crescita ma gli investimenti non si fermeranno”

Il presidente di Intesa Sanpaolo: “L'Italia sa come reagire. Ora stipendi più alti per i giovani”

GIUSEPPE BOTTERO

«Il blocco di Hormuz sta determinando una ripartenza dell'inflazione, e la causa è molto seria: lo scarseggiare di un elemento assolutamente indispensabile, cioè gli idrocarburi, di cui il fabbisogno è diffuso a livello globale, e non solo per la produzione di energia. Nel considerare le possibili evoluzioni del conflitto, occorre tenere conto che il regime degli ayatollah può imporre al suo popolo qualunque tipo di sacrificio e ha deciso di sfidare il mondo», dice Gian Maria Gros-Pietro. Le prospettive di crescita per l'Italia sono dimezzate, eppure il presidente di Intesa Sanpaolo, che parla a margine del tavolo “Grandi aziende” della Confindustria di Cuneo, non vede il rischio di una recessione. «Il nostro Paese - ragiona - ha reagito molto bene a due ondate di crisi successive: la pandemia e poi la guerra russo-ucraina. Questa è la terza, caratterizzata da un livello di incertezza che condiziona investimenti e filiere. Porterà delle difficoltà, ma nessuna catastrofe». **L'Istat conferma la corsa dei prezzi, il governo studia un intervento per famiglie e industria e l'agenzia S&P chiede prudenza sui conti. Che scenario ci aspetta nei prossimi mesi?**

«Si è interrotto un flusso di forniture - petrolio, gas, materie

prime industriali e agricole - che fino a un anno fa nessuno avrebbe mai pensato potesse venire a meno: i prezzi aumenteranno, la proiezione sull'inflazione è, in media, del 3,5%. La componente di domanda su cui lo choc geopolitico impatterà maggiormente sono i consumi. E probabilmente ci saranno aumenti di tassi da parte della Banca centrale europea».

L'Electrolux annuncia un piano da 1.700 esuberi, la produzione industriale è fragile da almeno due anni. Come stanno, davvero, le aziende del nostro Paese?

«Il sistema dell'industria italiana ha attraversato una fase di rafforzamento insperabile all'inizio del secolo. Venivamo da anni in cui le imprese registravano scarsa crescita della produttività, debolezza finanziaria e forte indebitamento. Tutto questo è stato superato: ora sono diventate più forti, flessibili, capaci di reagire rapidamente ai cambiamenti del teatro internazionale. Il livello di indebitamento è basso, la diversificazione dell'export è sia settoriale sia geografica. Il sistema bancario si è rafforzato e ha raggiunto un'elevata patrimonializzazione e la finanza pubblica, pur dovendo fare i conti con un rapporto debito/Pil assai elevato, nel complesso è sotto controllo».

È sufficiente in questa fase così delicata, con il Golfo Persi-

co bloccato e i prezzi dell'energia alle stelle?

«L'Italia, dal punto vista economico, è tra i Paesi europei più esposti, vista l'alta dipendenza dall'energia importata. Per il 2026 gli economisti di Intesa Sanpaolo hanno dimezzato la stima della crescita del Pil, da +0,8 a +0,4 per cento. Nonostante la cautela, però, l'indicatore resta positivo».

Perché?

«Siamo convinti che sapremo reagire. E l'impatto sugli investimenti delle imprese sarà più contenuto: saliranno dell'1,6%, anche se in rallentamento rispetto al 2025».

Ha parlato di fronte agli industriali cuneesi. Qual è la situazione del Piemonte?

«Il Piemonte continua a rappresentare uno dei principali motori del Paese: genera il 7,5% del valore aggiunto italiano. La propensione all'export è uno dei tratti distintivi del territorio: il rapporto tra esportazioni e Pil regionale si attesta quasi dieci punti sopra la media nazionale. In alcune province, come Cuneo, questo valore supera il 54%. Qui ci sono imprese che possiedono tecnologie e ambiti commerciali molto appetiti all'e-



Peso: 1-1%, 15-53%

stero. Sanno fare il loro lavoro e sono disposti a farlo».

Nell'era dell'AI e della digitalizzazione, però, un modello industriale di questo deve evolvere.

«C'è un elemento fondamentale sul quale dobbiamo agire, ed è il valore creato per ogni ora di lavoro. Su questa variabile, in Italia, la performance dall'inizio del secolo non è stata soddisfacente, non abbiamo fatto bene come altri Paesi. E questa è una delle cause della bassa crescita demografica. I nostri giovani non hanno prospettive di una buona retribuzione, di una carriera sicura e di un futuro soddisfacente. Di qui la ridotta disponibilità a formare una famiglia e ad avere dei figli. Quando questi bambini nascono, li facciamo crescere e li

portiamo fino all'università, poi vanno a lavorare in altri paesi con retribuzioni migliori, una prospettiva che indebolisce, e di molto, l'Italia».

Come possiamo reagire?

«Dobbiamo fare in modo che le opportunità lavorative siano competitive, non solo come remunerazione mensile, ma come prospettiva. Per Intesa Sanpaolo tutto ciò vuol dire investire in grande scala nel digitale e nell'intelligenza artificiale. Abbiamo, in campo tecnologico, una strategia molto solida ed è nostro dovere offrirla ai giovani, aprire loro nuove strade di buona occupazione. La nostra attenzione verso i clienti è pari a quella per le persone che lavorano in Intesa Sanpaolo, soprattutto le più giovani».

Su cosa puntate nei prossimi anni?

«Nel piano di impresa portato a termine lo scorso anno, abbiamo messo a disposizione della clientela in Italia 200 miliardi di erogazioni a medio-lungo termine, la maggior parte a famiglie e Pmi. A febbraio abbiamo presentato un nuovo piano con un programma di nuove erogazioni a medio-lungo termine per oltre 370 miliardi di euro, di cui 260 in Italia. Il nuovo piano, che va dal 2026 al 2029, è centrato sulla crescita dei filoni sui quali siamo già presenti: la gestione del risparmio con servizi di consulenza sempre più avanzati e l'offerta di ulteriori servizi alle famiglie, come la protezione assicurativa. Intesa Sanpaolo resta la banca di riferimento per le imprese italiane, dalle più piccole alle più grandi, per i loro progetti di crescita, anche a livello

internazionale, di innovazione, di espansione dimensionale. L'interazione ottimale tra sistema produttivo e settore bancario è il fattore chiave per la crescita del nostro Paese».—

Gian Maria Gros-Pietro
Presidente di Intesa Sanpaolo

L'Italia ha reagito bene a pandemia e guerra in Ucraina. Il conflitto in Iran porterà difficoltà ma nessuna catastrofe. Siamo tra i Paesi più esposti. I prezzi dell'energia saliranno. La proiezione sull'inflazione è in media del 3,5%



Il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro



Peso: 1-1%, 15-53%

ECCELLENZE INDUSTRIALI E PROSSIME SFIDE: SCEGLIERE OGGI I SETTORI DEL FUTURO

L'ITALIA E IL VANTAGGIO COMPETITIVO

di **Flavio Valeri**

Alla fine degli anni 80, Michael Porter, professore alla Harvard Business School di Boston, pubblicò i libri «La Strategia Competitiva» e «Il Vantaggio Competitivo» che rapidamente divennero i testi di riferimento per milioni di studenti. Le tesi di Porter, in estrema sintesi, raccomandavano agli Amministratori Delegati di parametrare il successo e la sostenibilità economica dell'azienda su due variabili: la crescita del mercato di riferimento e la relativa quota di mercato. Infatti, solo con alte quote di mercato in settori in forte crescita l'Azienda stessa avrebbe mantenuto o aumentato, nel tempo, il proprio vantaggio competitivo. I libri ebbero un enorme successo e furono seguiti da «La Strategia Competitiva delle Nazioni» che riprendeva, a livello Paese, i concetti dei libri precedenti.

Muovendoci rapidamente ai giorni nostri, e pensando al nostro Paese nell'attuale contesto economico in grande trasformazione, possiamo dire che l'Italia ha un vantaggio competitivo? E che si dovrebbe fare per difenderlo o, meglio, per aumentarlo nei prossimi 20 o 30 anni?

La risposta è variegata e, inevitabilmente, dipende dai settori industriali e dalla loro crescita. Abbiamo sicuramente un vantaggio competitivo nel settore delle Scienze della Vita. Qui la filiera composta da società farmaceutiche di prim'ordine, servizi ospedalieri specializzati, cliniche universitarie per la ricerca medica

avanzata e colossi mondiali nel mondo della vista e nell'audiologia costituiscono un bacino di competenze unico, in un settore che inevitabilmente crescerà sempre più. L'esempio della rinascita di Boston, che negli ultimi trent'anni è passata dall'essere una città manifatturiera in declino a centro americano del Med-Tech deve far riflettere.

Ma siamo leader anche nel mondo Spaziale, settore del futuro, grazie principalmente alle competenze di Leonardo, ai recenti accordi di collaborazione tecnologici europei e l'eccellenza dei Politecnici. Come non ricordare inoltre il settore della Meccanica di Precisione, dove la regione delle 4B (Bergamo, Bologna, Brescia, Brianza) è il riferimento mondiale per la progettazione e costruzione di macchinari unici e estremamente sofisticati. E infine il settore dell'Energia, dove pochissimi Paesi al mondo possono contare su presenza a tutto campo che va dall'esplorazione e produzione di idrocarburi, alla leadership nella produzione di energia elettrica, allo stoccaggio e alle reti di distribuzione di gas e elettricità. Qui la sfida è quella di riconquistarsi nei prossimi anni una leadership nel Nucleare — anche per ridurre i costi dell'energia — e continuare l'innovazione nelle Energie Rinnovabili. Si potrebbe aggiungere il settore del Turismo, anche se al momento perdiamo quote rispetto ad altre destinazioni (vedi ad esempio il numero di voli aerei per le Baleari che è un multiplo rispetto alla Sicilia) e il settore della Moda, dove invece negli ultimi mesi sono emerse società italiane con una propulsione acquisitiva, dopo anni di acquisti di brand italiani da parte di leader stranieri.

Ma ci sono altri settori dove inevitabil-

mente la nostra situazione competitiva è complicata, spesso in ragione di scelte sbagliate degli ultimi decenni. Il settore chimico, per esempio, ha sofferto della crisi negli anni 90 e del ridimensionamento del Gruppo Montedison/Enimont al tempo leader mondiale nelle chimiche fini e speciali, oppure l'Acciaio che sconta una crisi che viviamo giornalmente o il settore dei Sistemi Informatici dove la nostra presenza nel mercato si è via via ridotta negli anni. È ragionevole pensare che sarà molto difficile riguadagnare una posizione di leadership in questi settori, forse è troppo tardi.

È quindi necessaria, a livello Paese, una riflessione profonda, tipicamente di Politica Industriale, su dove indirizzare le nostre risorse e su quali settori vale la pena investire, anche alla luce delle dinamiche future di mercato. Inevitabilmente si faranno delle scelte dolorose, ma se ci focalizziamo nei settori dove il nostro vantaggio competitivo è chiaro, allora il futuro di crescita e innovazione per l'Italia sarà assicurato.

**Guardare lontano
Inevitabilmente si dovranno fare
delle scelte dolorose, ma se ci si
focalizza nei settori giusti la
crescita del Paese sarà assicurata**



Peso: 23%

I danni del ciclone Harry: nuovi ristori, richieste boom

Ammonta già a 14,2 milioni il valore delle domande presentate dalle aziende colpite dalle mareggiate e dalla frana di Niscemi, in risposta all'intervento della Regione

Andrea D'Orazio
PALERMO

Non è ancora "sold out", ma poco ci manca. In meno di una settimana dall'apertura della piattaforma Irfis, ammonta già a 14,2 milioni di euro il valore delle domande presentate dalle aziende siciliane colpite dal ciclone Harry e dalla frana di Niscemi, in risposta all'intervento da 18 milioni promosso dalla Regione attraverso il Fondo Sicilia per dar vita alla fase della ripartenza e della ricostruzione, successiva al periodo strettamente emergenziale. Più nel dettaglio, si tratta di 57 istanze per altrettante imprese che hanno formalmente segnalato i danni ai Comuni competenti o alla Protezione Civile regionale. Per loro, una volta terminata l'istruttoria semplificata, effettuata sulla base di una procedura valutativa a sportello, scatteranno le agevolazioni per ripri-

stinare le attività, con copertura fino al 100% dell'investimento e per un importo massimo di 400mila euro.

In particolare, il sostegno sarà composto da una quota pari al 60% sotto forma di finanziamento agevolato a tasso zero, mentre il restante 40% sarà coperto con contributo a fondo perduto. Sono ammissibili tutte le spese necessarie alla ricostruzione, comprese opere edili, interventi di ristrutturazione, riparazione di macchinari, acquisto di arredi e attrezzature. I finanziamenti potranno avere una durata massima di 15 anni, incluso un periodo di preammortamento fino a tre anni, mentre il programma di spesa dovrà essere avviato, a pena di revoca, entro 12 mesi dalla notifica del relativo provvedimento di concessione. Per la presentazione delle domande c'è ancora tempo, visto che non c'è scadenza, anche se da qui all'esaurimento del budget mancano meno di 4 milioni a disposizione.

Intanto, plaude il governatore Renato Schifani, perché «i dati di questi primi giorni confermano l'efficacia delle misure

messe in campo dal mio governo per sostenere le imprese colpite dal ciclone Harry e dalla frana di Niscemi. Le richieste già presentate, per un valore complessivo di oltre 14 milioni di euro, rappresentano un segnale importante di fiducia verso un'iniziativa che abbiamo fortemente voluto. A queste si aggiungono i risultati già raggiunti con "Ristori 1", il pacchetto di risorse messo in campo il 17 febbraio e ormai concluso, «che ha consentito di erogare 766 contributi per circa 14 milioni di euro, sostenendo le aziende nella fase iniziale. La Regione continua a mantenere gli impegni assunti, dimostrando con i fatti vicinanza al tessuto produttivo e attenzione concreta alle esigenze delle comunità colpite: sostenere le realtà imprenditoriali significa difendere lavoro, economia e futuro della Sicilia». Tra le 57 domande inviate per «Ristori 2» nella piattaforma Irfis, tre riguardano Niscemi, per un totale di 650mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono 57 le imprese già in lizza: gli aiuti serviranno a ripristinare le attività



Peso: 34%



Un evento distruttivo Il lungomare di S. Teresa di Riva



Peso:34%

Raggiunto l'accordo sul pacchetto Omnibus VII per la revisione della normativa dell'AI Act

IA, regole Ue (già) al restyling

Proroga per settori ad alto rischio. Dati sensibili più esposti

Pagina a cura di

ANTONIO CICCIA MESSINA

Proroga a metà per i sistemi di IA (intelligenza artificiale) nei settori ad alto rischio. È ormai al traguardo il doppio rinvio (al 2/12/2027 per i sistemi indipendenti e al 2/8/2028 per i sistemi integrati) degli obblighi previsti dal regolamento Ue sull'IA n. 2024/1689 (noto come "AI act").

Tuttavia, nel frattempo, sono applicabili le norme e le sanzioni del Gdpr (se si usa l'IA per trattare dati personali) e i giudici possono già applicare anticipatamente i principi del regolamento Ue 2024/1689, come la "riserva di umanità" (supervisione delle persone fisiche). È questa la precaria situazione europea a riguardo dell'AI act, che viene revisionato ancora prima di muovere i primi passi in ambiti cruciali.

Il Parlamento e il Consiglio Ue hanno, infatti, raggiunto un accordo sul testo di regolamento correttivo dell'AI act, rientrante nel pacchetto di riforme denominato Digital Omnibus o Omnibus VII. La novella è ormai alle battute finali: l'intesa dovrà essere formalmente adottata dagli organismi legislativi Ue e ciò avverrà prima del 2/8/2026, data attualmente stabilita per l'operatività delle regole sui sistemi nei settori ad alto rischio, destinate a essere rinviate.

Ma le modifiche non riguardano solo il calendario di attuazione. Un'altra significativa modifica provoca motivate preoccupazioni sul fronte privacy: viene, infatti, sdoganato l'uso di dati sensibili da parte delle IA, senza consenso degli interessati, se indispensabile per correggere le discriminazioni delle decisioni dei robot.

Il nuovo calendario. Il regolamento correttivo rin-

via l'applicazione di alcune rilevanti parti del regolamento Ue sull'IA. La ragione della proroga sta nel fatto che le autorità Ue sono in ritardo con la stesura e l'approvazione di linee guida e di misure di supporto per imprese e Pa.

In sostanza, in quasi due anni di vigenza, gli organismi europei non hanno completato i documenti preparatori necessari e ora, nelle more della redazione degli stessi, tocca far slittare l'AI act.

Il risultato è che il regolamento, in vigore dal 2 agosto del 2024, per le parti più importanti (settori ad alto rischio), non solo non è ancora operativo, ma la sua efficacia viene ancora spostata in avanti. Nel frattempo, peraltro, i fornitori di IA e i mercati non attendono, così come non stanno ad aspettare nemmeno i cosiddetti deployer, cioè gli utilizzatori, anche quelli che lavorano nei settori ad alto rischio.

In ogni caso, il futuro nuovo calendario degli obblighi previsti dal regolamento sull'IA prevede che le relative norme si applicheranno:

a) dal 2 dicembre 2027 (anziché 2 agosto 2026) per sistemi di IA indipendenti (cioè non integrati in altri prodotti) con caso d'uso ad alto rischio;

b) dal 2 agosto 2028 (anziché 2 agosto 2027) per i sistemi di IA utilizzati come componenti di sicurezza e coperti dalla legislazione settoriale Ue sulla sicurezza e la sorveglianza dei mercati.

I settori ad alto rischio interessati alla proroga delle regole per i sistemi di IA indipendenti sono molto numerosi. Essi sono elencati dall'allegato III del regolamento Ue sull'IA e comprendono: biometria; infrastrutture critiche (traffico stradale, fornitura di acqua, gas, riscaldamento o elettricità);

istruzione e formazione professionale; occupazione, gestione dei lavoratori e accesso al lavoro autonomo; servizi essenziali privati (tra cui credito e assicurazioni) e pubblici essenziali, compresi i servizi di assistenza sanitaria; attività di polizia e di indagine; migrazione, asilo e gestione del controllo delle frontiere; amministrazione della giustizia e processi democratici.

Gli effetti anticipati. Il rinvio dell'operatività delle norme Ue non deve indurre in errore e far pensare che non ci siano regole da rispettare. Al riguardo, si devono tenere presenti i principi affermati dal Tribunale amministrativo regionale (Tar) del Lazio, sede di Roma, sezione terza bis, con la sentenza n. 1895 del 2/2/2026: anche se il regolamento Ue sull'IA non è ancora operativo, ciò non esclude che dal medesimo regolamento possano trarsi criteri interpretativi rilevanti; le normative dell'Unione (compresi i regolamenti non immediatamente efficaci), qualora non ancora applicabili, possono produrre un parziale effetto anticipatorio, imponendo di evitare interpretazioni e prassi manifestamente incompatibili con gli obiettivi perseguiti dal legislatore europeo. Il Tar Lazio ha applicato questi principi all'obbligo di supervisione umana sui risultati sfornati dal robot. Di conseguenza già oggi, senza aspettare la lontana e futura definitiva operatività, le disposizioni del regolamento Ue trovano spazio nelle prassi commerciali, nei procedimenti amministrativi, nelle aule di giusti-



Peso: 87%

zia. Peraltro, l'effetto anticorporativo vale non solo per la "riserva di umanità", ma anche per altri adempimenti: misure organizzative; misure di sicurezza; qualità dei dati; conservazione dei log; formazione dei dipendenti.

Sul punto, va anche segnalato che nel caso, prevedibilmente frequente, di uso dei sistemi di IA per il trattamento dei dati personali, si deve applicare integralmente il regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679 (Gdpr) e, in particolare, l'articolo 22 relativo ai diritti del cliente/utente di contestare gli output dell'IA e di avere l'intervento di una persona umana.

Per completezza, si deve considerare che l'AI act è già operativo in alcune sue parti, quali ad esempio quelle sulle IA vietate (dal 2 febbraio 2025) e alcune disposizioni sulle sanzioni (dal 2 agosto 2025).

Quanto alle sanzioni, va precisato che non sono operative quelle relative ad adempimenti per i sistemi nei settori ad alto rischio ai quali si applica la descritta proroga. Anche per i profili sanzionatori, peraltro, bisogna andarci cauti, perché una determinata azione compiuta con l'IA può essere qualificata illecita in base al Gdpr, con

conseguente applicazione delle sanzioni "privacy".

Le proroghe che saranno formalizzate dal regolamento Ue correttivo avranno, infine, una cascata di conseguenze anche sulla legge n. 132/2025, legge quadro italiana sull'IA. Ciò in particolare per i decreti legislativi che dovranno essere approvati entro il 10 ottobre 2026 e che toccano anche i settori ad alto rischio e i compiti e i poteri delle autorità nazionali sull'IA: la stesura della legislazione nazionale di adeguamento al regolamento Ue ha bisogno di una legislazione Ue completa e operativa.

La proroga del watermarking. Il regolamento correttivo Ue proroga al 2 dicembre 2026 l'applicazione degli obblighi di watermarking (l'inserimento di informazioni in file digitali per identificarne origine, provenienza o autore e proteggere il copyright)

sui contenuti generati dall'IA. Le tecniche di watermarking permettono di rilevare e tracciare contenuti generati dall'IA. L'articolo 50 del regolamento Ue sull'IA fissa i seguenti obblighi: marcatura per rendere riconoscibili immagini, video, audio e testi generati o alterati; informativa sul fatto

che un contenuto è stato creato o modificato da un sistema di IA; trasparenza specifica per i deepfake.

Dalla data indicata i fornitori dovranno attuare soluzioni finalizzate a rendere trasparenti i contenuti generati artificialmente. Anche su tale profilo, va chiarito che un eventuale deepfake su dati personali è un illecito attualmente punito dal Gdpr. Non solo. In Italia è vigente l'articolo 612-quater del codice penale che punisce l'illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di intelligenza artificiale.

Privacy in secondo piano. Il regolamento correttivo prevede la possibilità di trattare dati personali, se strettamente necessario, per rilevare e correggere risposte discriminatorie (bias), seppure con adeguate tutele, sia nei sistemi di IA ad alto rischio che in quelli non ad alto rischio.

La possibilità di uso dei dati personali per rettificare le storture dei robot riguardano, stando ai testi disponibili, anche i dati sensibili e gli altri dati particolari (salute, vita sessuale, convinzioni religiose, politiche, sindacali, etnia e razza, dati genetici e biometrici).

Sul punto va chiarito che

per queste attività antidiscriminazione non sarà necessario il consenso degli interessati. Sulla carta tutto bene, ma rimane sempre il dubbio che questa apertura finirà per essere sfruttata per abusi e illeciti.

Divieto sulle app nudifler. Nel regolamento correttivo Ue è inserito il divieto espresso di IA che creano contenuti (immagini, video o audio) di abusi sessuali su minori o che mostrano, senza il consenso degli interessati, corpi e parti intime di individui identificabili o persone intente in atti sessuali espliciti.

Il divieto si applica alla immissione di sistemi di IA sul mercato Ue con lo scopo di creare tali contenuti, alla collocazione sul mercato Ue di sistemi di IA privi di misure di sicurezza ragionevoli idonee a prevenire la creazione dei contenuti vietati e all'utilizzo dei sistemi di IA per creare i contenuti illeciti.

Le imprese avranno tempo fino al 2 dicembre 2026 per adeguarsi e mettere in regola i propri sistemi.

Il regolamento correttivo prevede la possibilità di trattare dati personali, se strettamente necessario, per rilevare e correggere risposte discriminatorie

Agenda riscritta e privacy in bilico	
Raffica di proroghe	Al 2/12/2027 le norme dell'AI act per i sistemi indipendenti usati nei settori ad alto rischio
	Al 2/8/2028 le norme dell'AI act per i sistemi integrati usati nei settori ad alto rischio
	Al 2/12/2026 gli obblighi di watermarking
Privacy	Utilizzabili i dati personali, anche sensibili, per correggere output discriminatori
App nudificazione	Vietati uso e immissioni sul mercato. Termine fino al 2/12/2026 per adeguarsi



Peso:87%

AGEVOLAZIONI

Aiuti di Stato, servono verifiche preventive sugli incentivi fiscali

Prima di utilizzare incentivi anche di natura fiscale, le imprese devono verificare se la misura rientra nella disciplina degli aiuti di Stato e quali siano le condizioni previste dalla normativa comunitaria per il corretto utilizzo dell'agevolazione. Il tema assume rilievo in relazione ai limiti quantitativi e ai plafond previsti dal regime di aiuto specificamente applicabile, cui le imprese devono fare attenzione al fine di evitare rischi di recupero del beneficio. A tal fine le informazioni rinvenibili nel Registro nazionale degli aiuti di Stato sono molto utili.

Le disposizioni normative di riferimento

La centralità della normativa comunitaria nel sistema degli incentivi è confermata da due norme recenti. L'articolo 4 della legge 209/2023 ha introdotto una disposizione quadro per gli incentivi fiscali compatibili con i principi e le regole Ue in materia di aiuti di Stato. La norma riepiloga le principali modalità con le quali un aiuto di Stato anche di natura fiscale può essere introdotto nel sistema nazionale e quali condizioni deve soddisfare richiamando le principali disposizioni unionali. Nella stessa linea, nel Codice degli incentivi introdotto con il Dlgs 184/2025 si prevede che – nel caso di incentivo che presenti le caratteristiche di aiuto di Stato in base all'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue) – è fatto salvo il rispetto della pertinente normativa Unione europea. Se si tratta di incentivi fiscali qualificati come aiuti di Stato ovvero fruiti in regime di de minimis la loro attivazione è subordinata alla registrazione del relativo regime nel Registro nazionale degli aiuti di Stato (Rna).

I limiti da verificare per le imprese

In questo contesto le imprese che intendono usufruire di un incentivo o agevolazione qualificati come aiuto di Stato devono verificare le condizioni e i limiti di utilizzo previsti dalla normativa comunitaria attraverso una attenta analisi degli aiuti già fruiti e mediante consultazione del registro Rna (o Sian per agricoltura e Sipa per pesca e acquacoltura). Tale registro è consultabile online e consente di verificare sia il regime di aiuto applicabile per la singola misura sia gli importi di aiuti già fruiti dall'impresa.

Oltre al caso in cui l'incentivo qualificato come aiuto di Stato sia specificamente autorizzato dalla Commissione europea ai sensi dell'articolo 108, comma 3 del Tfue o sia previsto in relazione a specifici settori o servizi di interesse, le imprese

devono porre particolare attenzione ai casi in cui la misura sia prevista nell'ambito:

- del regolamento (Ue) «generale» di esenzione per categoria 651/2014. Tale regolamento introduce diverse categorie di aiuti per i quali sono presenti delle intensità massime di aiuto determinate per specifici costi ammissibili e considerando la dimensione dell'impresa (nell'articolo 4 del regolamento sono presenti le soglie per rientrare nel regolamento). In tale regime rientra ad esempio il recente credito di imposta per la Zes Unica;
- del regolamento (Ue) «generale» de minimis 2023/2831. L'attuale regolamento de minimis ha sostituito il precedente regolamento (Ue) 1407/2013 e prevede la possibilità di introdurre aiuti che non devono superare il limite di 300mila euro calcolato a livello di impresa unica (ossia di gruppo) nell'arco di tre anni su base mobile. In tale regime rientra ad esempio il credito di imposta per investimenti pubblicitari incrementali;
- di una comunicazione o di un quadro temporaneo introdotto dalla Commissione europea. Nel periodo Covid le imprese hanno conosciuto e spesso dovuto interpretare il Temporary Framework più volte modificato. In data 29 aprile 2026 è stato introdotto un nuovo quadro temporaneo per gli aiuti di Stato in risposta alla crisi in Medio Oriente (C (2026) 2947 final). In tale quadro la Commissione Ue – in particolare per i settori agricolo, pesca e acquacoltura e trasporto – introduce la possibilità per gli Stati di prevedere nuovi aiuti entro determinati limiti, individuati mediante percentuali massime sui costi ammissibili o plafond monetari per impresa. Il quadro prevede inoltre modifiche temporanee della disciplina nell'ambito del patto per l'industria pulita (Cisaf).

Alle imprese, quindi, spetta la verifica delle condizioni del regime comunitario applicabile all'incentivo, degli eventuali limiti di utilizzo e delle disposizioni sul cumulo. Analisi fondamentali per mettersi al riparo da provvedimenti di recupero.

— **Pasquale Murgo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La centralità delle regole Ue è richiamata dalla legge 209/2023 e dal Codice degli incentivi



Peso: 19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref_id-2286

497-001-001

Le imprese sostenibili? Crescono meglio e di più

Nonostante i dubbi sulla Transizione
energetica, le aziende che la applicano
sono in vantaggio. E anche la finanza
verde attira molti consensi
I dati del rapporto Asvis

di **GABRIELE PETRUCCIANI**

L'Italia rischia di mancare gran parte degli obiettivi fissati dall'Agenda 2030, mentre guerre, crisi energetiche e tensioni geopolitiche stanno rallentando la transizione sostenibile in Europa. Eppure, proprio nel momento in cui la sostenibilità viene descritta da una parte della politica e del mondo delle imprese come un costo o un vincolo, i dati raccontano un'altra storia: le imprese che investono in sostenibilità crescono di più, la finanza Esg continua ad aumentare e famiglie e giovani continuano a considerare prioritari gli obiettivi ambientali e sociali.

È il quadro tracciato dal Rapporto di Primavera 2026 di Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile), presentato a Milano durante l'apertura del Festival dello Sviluppo Sostenibile.

Secondo le previsioni elaborate da Prometeia e Asvis, solo 11 dei 38 obiettivi quantitativi analizzati risultano raggiungibili entro il 2030. Tra i dati più critici ci sono il tasso di occupazione, previsto al 71,2% contro il target europeo del 78%, la quota di energia rinnovabile al 29,4% rispetto al 42,5% previsto dal piano RePower EU e il persistente divario occupazionale di genere.

Le scarsità

Il Rapporto, dal titolo «Scenari per l'Italia al 2030 e al 2050. Investimenti e politiche sostenibili in un mondo instabile», descrive un contesto internazionale segnato da conflitti, instabilità

geopolitica e crisi ambientali sempre più profonde. Nel 2024 la concentrazione atmosferica di anidride carbonica ha raggiunto livelli senza precedenti, mentre il mondo è entrato in quella che l'Asvis definisce una fase di «bancarotta idrica globale», con molte aree del pianeta che stanno consumando acqua a ritmi superiori alla capacità naturale di reintegro. Secondo Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'Asvis, l'Italia deve affrontare queste questioni accelerando le riforme e gli investimenti per la sostenibilità a tutto campo: «una certa narrazione vorrebbe la sostenibilità passata di moda, sacrificata sull'altare della competitività e della difesa. I dati dimostrano invece che è vero esattamente il contrario. La transizione energetica ed ecologica è l'unica strada possibile per generare prosperità, tutelare l'ambiente e accrescere l'autonomia strategica».

Nonostante il contesto internazionale e le difficoltà politiche, il Rapporto evidenzia come famiglie, imprese e sistema finanziario continuo a considerare la sostenibilità un fattore decisivo. Il 90% degli studenti e delle famiglie e



Peso: 58%

l'85% della business community ritengono importanti o molto importanti i 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030. I dati economici rafforzano ulteriormente questa tendenza.

Le imprese manifatturiere con un elevato profilo di sostenibilità registrano una crescita superiore di oltre il 16% rispetto a quelle meno impegnate sul fronte Esg, con effetti maggiori nei settori che producono per i consumatori finali (alimentari, tessili, abbigliamento, farmaceutica, ecc.) rispetto a quelli B2B (meccanica, mezzi di trasporto, ecc.). Ancora più marcato il confronto elaborato dall'Istituto Tagliacarne, il centro studi del sistema delle Camere di commercio: tra il 2017 e il 2024 i ricavi delle imprese high-Esg sono aumentati del 65%, contro il 55% delle low-Esg, mentre il numero

dei dipendenti è cresciuto del 40% contro il 28%. Anche la finanza sostenibile continua a espandersi. Gli operatori previdenziali italiani che effettuano investimenti sostenibili sono passati da 79 a 95 in un solo anno e il patrimonio globale dei fondi sostenibili ha superato i 3.900 miliardi di dollari.

La frammentazione

Nel Rapporto emerge anche una critica precisa alla frammentazione delle politiche europee e nazionali. L'Asvis sottolinea come l'Unione europea continui a muoversi in modo contraddittorio: da un lato conferma gli impegni del Green Deal, della decarbonizzazione e della transizione energetica, dall'altro introduce semplificazioni sulla rendicontazione di sostenibilità che rischiano di indebolire la spinta verso la transizione, e quindi verso l'innovazione e la competitività. Un'incertezza che, secondo Giovannini, «finisce per penalizzare proprio le imprese che

hanno investito di più nell'innovazione sostenibile».

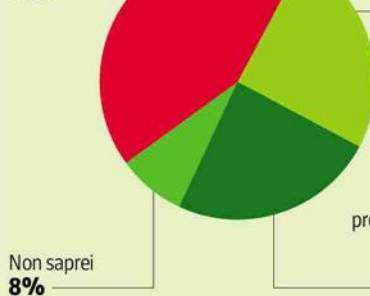
Per questo il Rapporto insiste sulla necessità di una strategia di lungo periodo. Tra il 2026 e il 2027 l'Italia sarà chiamata ad aggiornare la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e a definire, dopo le elezioni, un nuovo Piano di bilancio a medio termine. «Gli appuntamenti istituzionali del prossimo biennio rappresentano un'opportunità irripetibile per dotare l'Italia di una visione e di un piano che consenta di recuperare i ritardi e accelerare il passo verso l'Agenda 2030 — conclude Giovannini —. Il futuro non è scritto: quindi, riforme e investimenti per lo sviluppo sostenibile sono la risposta migliore all'instabilità globale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il panorama

Di chi è il compito di affrontare i problemi del cambiamento climatico, dell'inquinamento e di favorire la transizione ecologica?

Del Governo, che deve incentivare e se necessario imporre a tutti comportamenti più sostenibili
43%



Fonte: Asvis

Dei cittadini, che devono modificare il loro stile di vita e rivedere il loro modo di consumare
25%

Delle imprese, che devono cambiare i loro processi produttivi per renderli più sostenibili
24%

L'effetto ESG* sulle attese di crescita nel 2026 per le imprese piccole e medio grandi *ambientale, sociale e di governance



Fonte: indagine Centro Studi Tagliacarne - Unioncamere 2025

Enrico Giovannini
direttore scientifico di Asvis



Peso:58%

L'editoriale

Draghi, la via si chiama

federalismo pragmatico

Walter Galbiati

Che fossimo soli, senza una vera unità politica, in

ritardo sulle principali sfide e con pochi soldi, lo

sapevamo. Ci mancava solo la via che Mario Draghi ha indicato nel federalismo pragmatico.

➔ segue a pag. 16

L'EDITORIALE

IL FEDERALISMO PRAGMATICO CONTRO L'INAZIONE

Walter Galbiati

➔ segue dalla prima pagina

Non è una strada nuova, ma è la stessa che abbiamo già percorso con successo nell'adozione dell'euro, la moneta unica difesa da Draghi con il suo "whatever it takes". Ed è la risposta a quel «Per favore, fate qualcosa», pronunciato davanti al Parlamento europeo a febbraio dello scorso anno. Allora Draghi accusava i parlamentari di Strasburgo di inazione e di dire di no a tutto, come al debito comune e al mercato unico. Ma alla domanda che gli rivolgevano su cosa fare rispondeva «non ho idea» ma contrattaccava con «fate qualcosa». Nel discorso tenuto la settimana scorsa in occasione del ricevimento del premio Carlo Magno, l'ex banchiere ha presentato una soluzione, non astratta, ma pratica e possibile. Per spezzare il ciclo dell'inattività europea ha invocato il Federalismo pragmatico, una definizione che Draghi aveva coniato a inizio anno in occasione della laurea ottenuta a Leuven in Belgio. Se non è possibile trovare una strada comune e unitaria, «i Paesi - ha spiegato Draghi - che sentono il peso di questo momento in modo più acuto, e capiscono che la finestra per l'azione non rimarrà aperta indefinitamente, devono essere liberi di andare avanti». Questo Federalismo unisce la capacità di agire e di realizzare progetti e la legittimità democratica, senza corrodere quindi le fondamenta dell'Unione. Si tratta di mettere in condizione i Paesi più sensibili e pronti ad affrontare le difficoltà che ci attendono di mettersi all'opera e cooperare in aree concrete con strumenti che i cittadini europei possono vedere e misurare nei

risultati.

L'esempio di successo è stata l'adozione della moneta unica. «L'euro mostra come questo possa accadere. Quanti erano disposti sono andati avanti. Hanno costruito istituzioni comuni con un'autorità vera», che lo stesso Draghi ha guidato.

«Quando - ha aggiunto - l'impegno è stato messo alla prova fin quasi al punto di rottura, la solidarietà richiesta si è rivelata di gran lunga maggiore di quanto

molti avevano immaginato. Il quadro ha retto, i Paesi hanno continuato ad aderire e il sostegno all'euro è ora ai massimi storici».

Fu proprio Draghi a guidare l'Europa fuori dal pantano durante la crisi dei debiti sovrani e consapevole di quanto fatto sprona ora a seguire quella via. Non tutti i progetti che nasceranno avranno successo, ma "pragmaticamente" alcuni funzioneranno e altri no, l'approccio sarà sperimentale. Ciò non vuol dire, però, che saranno strampalati, perché gli obiettivi dovranno nascere da una visione condivisa, europea nella sua essenza. Primi fra tutti e i più urgenti sono l'energia, la tecnologia e la difesa.



Peso: 1-2%, 16-24%



L'OPINIONE

Paesi che sentono il peso di questo momento in modo più acuto, e capiscono che la finestra per l'azione non rimarrà aperta indefinitamente, devono essere liberi di andare avanti



Peso: 1-2%, 16-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

AMERICA E CINA AMICI-RIVALI LE CARTE DELL'EUROPA

LA RELAZIONE PECHINO-WASHINGTON
RESTA CENTRALE (ANCHE SE INSTABILE)

di **FEDERICO RAMPINI**

L'elenco dei capitalisti, top manager e chief executive americani che hanno seguito Donald Trump a Pechino la scorsa settimana è impressionante ed è istruttivo. Erano ben rappresentati il settore BigTech con Apple, Meta, Cisco, Tesla/SpaceX, Qualcomm, Micron, Nvidia; la finanza con Citi, Mastercard, Visa, Goldman Sachs; l'industria aerospaziale con Boeing e Ge; i fondi d'investimento Blackrock e Blackstone. Ce n'era abbastanza per esibire la forza del capitalismo americano: l'Unione europea non sarebbe in grado di schierare nulla di simile a questa potenza di fuoco.

Un'altra chiave di lettura è che questa delegazione rappresentava la «lobby filocinese», sono tutti gruppi capitalistici che hanno interesse a mantenere buoni rapporti con Xi. Soffermarsi su quel gruppo di super-capitalisti aiuta ad aprire gli occhi sulla relazione Usa-Cina, «la più importante del mondo», come ha detto Xi Jinping. Qualcuno non lo sapeva? Si direbbe di sì.

Un anno fa a quest'epoca circolavano delle fantasie. Dopo l'annuncio dei dazi nel Liberation Day, aprile 2025, era di moda in Europa teorizzare una grande alleanza tra Unione europea e Cina, per isolare l'America e castigare il suo presidente.

CONTINUA A PAGINA 2

OLTRE LE STRATEGIE DELLE DUE POTENZE LA SOLITUDINE DEI 27

DOVE VA IL MONDO

di **FEDERICO RAMPINI**
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ruxelles e Pechino, secondo quella teoria allora in voga, sarebbero diventati l'asse centrale di un nuovo ordine globale, attirando a sé il Grande Sud globale, il Resto del mondo. Gli Stati Uniti sarebbero stati messi nell'angolo, penalizzati, ridimensionati. Quel mito si è infranto al primo contatto col mondo reale. Nessuno può fare a meno dell'America, che perfino nelle sue stagioni protezioniste (ce ne sono state tante) è sempre rimasta il mercato più ricco e generoso per le economie

esportatrici. Tantomeno la Cina, che ha visto calare nettamente le sue vendite negli Usa e tuttavia continua a dipendere molto dall'accesso a quel mercato.

Xi come tutti i leader cinesi – in realtà come tutti gli



Peso: 1-12%, 2-23%, 3-44%

statisti degni di questo nome – è un lucido osservatore dei rapporti di forze. L'America rimane il numero uno. La Cina insegue, è il numero due. Questi sono i fatti, il resto conta poco. I rapporti di forze a cui guarda Xi includono il dinamismo economico, il ruolo globale della moneta, la padronanza delle tecnologie più avanzate, la forza militare, il controllo di risorse strategiche, la demografia. In tutti questi campi l'America continua ad avere un vantaggio su ogni rivale, anche se la Cina sta accorciando le distanze. La superiorità del Pil Usa e del reddito pro capite, gli indicatori sugli investimenti e sull'occupazione, la rivoluzione dell'intelligenza artificiale, l'autosufficienza energetica: l'America gode di una supremazia che incute rispetto. Le sue guerre possono rivelarsi degli errori strategici, e al tempo stesso sono «vetrine» in cui viene esibita una potenza e un'efficienza che ancora non ha eguali.

Xi in cuor suo può anche pensare che Trump sia un pagliaccio o uno squilibrato. Di sicuro pensa che la politica americana sia malata e che la civiltà occidentale sia decadente. Ma lui giudica il presidente degli Stati Uniti dai suoi accompagnatori. Quella delegazione di capitalisti al seguito dell'Air Force One è una delle ragioni per cui l'America continua a incutere rispetto malgrado la sua instabilità politica e le sue divisioni interne. Xi vede in quel gruppo di chief executive la rappresentazione plastica di una potenza che lui vorrebbe eguagliare, se possibile superare, e con la quale nel frattempo deve negoziare. La sua economia avrà ancora bisogno di loro a lungo: come clienti, come fornitori, come investitori. In un'epoca storica segnata da una nuova rivoluzione tecno-

logica, l'intelligenza artificiale, Xi sa che si tratta di una gara: due, fra America e Cina, in cui l'Europa è irrilevante. E sola, come ha spiegato qualche giorno fa Mario Draghi ricevendo il premio Carlo Magno. L'ex presidente della Banca centrale europea ha sottolineato con forza la posizione complessa del Vecchio Continente: da una parte l'America potrebbe non garantire più la sicurezza dei 27, dall'altra, però, la Cina non offre un'alternativa. Solo una più marcata integrazione dell'Unione, cominciando almeno dai Paesi mem-

■ bri che vogliono e possono condividere dei piani, potrà levare dal tavolo una delle ragioni dei molti ritardi, tra cui spicca quello in campo tecnologico.

È abbastanza paradossale constatarlo, ma questa Cina governata dal più grande partito comunista della storia, è molto meno anti-capitalista della vecchia Europa. Una parte del-

l'opinione pubblica e della classe dirigente europea ha orrore per i turbo-capitalisti alla Elon Musk, e altri membri della delegazione che hanno accompagnato Trump a Pechino. Il sogno di molti a Bruxelles è di varare normative il più possibile punitive nei confronti dei giganti americani dell'economia digitale. Xi al contrario vuole che i capitalisti digitali del Big Tech cinese siano il più possibile simili ai loro rivali Usa, e un giorno siano in grado di superarli. Xi da vero maoista-leninista predica e pratica il primato della politica, per cui ha ridimensionato le velleità di autonomia di un personaggio come Jack Ma (Alibaba).

La gerarchia

Ma una volta chiarito chi comanda, lo stesso Jack Ma è stato «riabilitato» perché il regime ha bisogno di quelli come lui. Nella sfera del mercato, e dell'innovazione, i capitalisti cinesi godono di grande libertà di azione, non sono docili strumenti della nomenclatura. Questo spiega l'eccezionale capacità innovativa della Cina, e la sua performance nella gara con l'America in tutte le tecnologie avanzate.

Ma in alcuni settori il vantaggio della Silicon Valley rimane: il personaggio forse più ammirato dai cinesi in quella delegazione di capitalisti Usa è uno di loro, quel Jensen Huang che viene da Taiwan, ma ha creato in California Nvidia, leader nei microchip più avanzati, quelli che consentono le prestazioni migliori all'AI. Questo ricorda un altro teorema molto in voga in Europa: il mito degli Oligarchi che governano l'America.

Anche quello si è infranto un anno fa. I dazi, le restrizioni sull'immigrazione, i limiti all'export di certi prodotti avanzati (anche a danno di Nvidia): le politiche economiche di Trump nei primi 18 mesi di questo mandato non sono state allineate con gli interessi del grande capitalismo, globalista per eccellenza. Se davvero comandassero i cosiddetti Oligarchi, il protezionismo sarebbe bandito a Washington. I turbo-capitalisti al seguito dell'Air Force One hanno cercato di pesare sul vertice per smussare le asperità di una relazione conflittuale. In questa fase Trump può avere interesse ad ascoltarli un po' più che in passato e il buon esito del vertice rassicura un po' tutti. Pechino vede Trump come un'occasione tattica. Non perché lo consideri filocinese, ma perché lo giudica meno ideologico del Congresso, del Pentagono e della burocrazia americana. Dal segretario di Stato Marco Rubio fino alla maggioranza del Congresso (in questo caso



bipartisan, repubblicani e democratici), con l'inclusione delle forze armate e dell'intelligence, tutti i poteri forti americani sono più ostili alla Cina rispetto a Trump e ai capitalisti che lo hanno accompagnato.

Se Trump vede l'intesa con Xi come un successo personale, è incline ad accettare cose che un'amministrazione più tradizionale eviterebbe. La relazione fra America e Cina continuerà ad essere segnata da tregue precarie, compromessi provvisori. Sarà sempre un equilibrio instabile per l'impossibilità di elimina-

re la rivalità di fondo. Ma gli uni e gli altri hanno ben chiara la centralità di questa relazione, da cui dipendono i destini del mondo. Chi ha coltivato il sogno di prescindere dall'America e di offrirsi alla Cina come partner alternativo, non ha capito la spietata lucidità di Xi, e ha perso i contatti con il mondo reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dinamismo economico, moneta globale, tecnologie avanzate, forza militare e demografica: l'America è sempre leader e i 17 ceo volati con Trump da Xi Jinping rappresentano ciò che Pechino, seconda classificata, vorrebbe eguagliare o superare. L'Europa? Rischia di restare in un (affollato) angolo se non lavora per l'Unione più forte richiamata ancora una volta da Draghi



Nvidia

Jensen Huang, il più ammirato dai cinesi, guida il gigante dei chip basato in California



Tesla/Space X

Elon Musk, il visionario imprenditore tech e consigliere di Trump nei primi mesi di mandato



Goldman Sachs

David Solomon è al timone dell'influente colosso del credito fondato nel 1869



BlackRock

Larry Fink, numero uno del più grande asset manager globale (14 mila miliardi di dollari)



Citi

Jane Fraser nel 2021 è diventata la prima ceo donna al vertice di una banca di Wall Street



Peso:1-12%,2-23%,3-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'Italia ferma in acque agitate

di **PAOLO GENTILONI**

Nel nome del bene supremo della stabilità vengono escogitati premierati e leggi elettorali, ma alla prova dei fatti la stabilità non è di per sé sinonimo di efficacia. Non si può dire, ad esempio, che il record di longevità del governo Meloni abbia prodotto cambiamenti significativi per la nostra economia. Siamo stabilmente fermi. Sarebbe bene dunque

guardare all'anno che rimane della legislatura come un'occasione per mettere mano almeno ad alcuni dei problemi più seri. Anche perché tutto intorno le acque dell'economia globale sono più che mai agitate.

→ *continua a pagina 16*

L'Italia ferma in acque agitate

di **PAOLO GENTILONI**

→ *segue dalla prima*

Il Medio Oriente è sospeso tra guerra e pace e, per quanto le ragioni del conflitto siano diventate ormai oscure anche a chi lo ha iniziato, lo stretto di Hormuz resta bloccato dopo ottanta giorni. Guerra in Ucraina e tensioni commerciali continuano ad alimentare un'incertezza globale che il viaggio di Trump a Pechino ha lasciato invariata e che un certo "ottimismo della volontà" ostentato dalle Borse non può cancellare. E se l'Europa soffre più di Cina e Stati Uniti le conseguenze della turbolenza globale, per l'Italia i rischi sono ancora maggiori.

Le prospettive di stagflazione, crescita stagnante con inflazione in rialzo, sono infatti particolarmente allarmanti da noi: dopo due o tre anni di robusta ripresa post Covid, siamo finiti in fondo al gruppo europeo con una crescita attesa quest'anno allo 0,5%, mentre l'inflazione, che l'anno scorso era al di sotto della media europea, è balzata in aprile al 2,8% e secondo alcune stime potrebbe risultare alla fine di quest'anno superiore al 4% e alla stessa media europea. Molti fattori contribuiscono a rendere impegnativa la congiuntura italiana, dalle difficoltà della manifattura, alle condizioni meno favorevoli per il traino delle nostre esportazioni (il deficit con la Cina in cinque anni è passato da 20 a 45 miliardi), alla nostra dipendenza dal gas che il prolungarsi del blocco di Hormuz rende ogni giorno più dolorosa.

A questa congiuntura difficile il governo ha finora opposto buoni propositi – sulla riduzione delle tasse, che in realtà sono aumentate, o sull'aumento degli occupati, che purtroppo sembra esaurito – e una sola vera scelta di politica economica: la prudenza sui conti pubblici. Una scelta del tutto condivisibile, che tuttavia con gli attuali livelli di crescita non può nemmeno tenere a freno il debito pubblico: l'avanzo primario non riesce a compensare i maggiori costi del debito che così continua nella sua corsa record.

L'ultima cosa da fare, in questo contesto, è aderire al

partito dello scostamento di bilancio, sorto improvvisamente sull'onda del caso del 3,1% di deficit. I fautori dello scostamento si sono subito dichiarati, immancabilmente, antieuropei. L'origine dei mali sarebbe infatti il Patto di stabilità, madre di tutte le austerità, che legherebbe le mani all'economia italiana. Tesi curiosa. Non perché io non conosca i limiti del compromesso finale con cui i governi hanno concluso un paio d'anni fa la revisione del Patto di stabilità: conosco a memoria quei limiti, e anche le maggiori flessibilità di cui godono i Paesi rispetto alla situazione precedente. Ma il punto è che non è facile gridare all'austerità europea per un paese che negli ultimi cinque anni, grazie ai fondi europei di Next Generation Eu, ha potuto raddoppiare le proprie abituali capacità di spesa (lo ha fatto con grande fatica) e ha raggiunto i livelli medi di investimento della zona euro, cosa che non avveniva da 15 anni. Chiedere deroghe ed eccezioni non serve, se non a mostrare debolezza. La spinta in Europa dovrebbe concentrarsi piuttosto sulla costruzione di alleanze per arrivare a decidere il finanziamento comune di beni comuni, a partire dalla difesa e dall'innovazione tecnologica.

Intanto abbiamo davanti a noi un anno, non un attimo. E non è mai troppo tardi per cercare di affrontare i problemi seri, concentrando le limitate risorse disponibili su alcune priorità. Due esempi. Il primo è il sostegno all'innovazione nelle imprese. Le peripezie dei fondi transizione 5.0 sono un esempio di come non affrontare la sfida esistenziale dell'introduzione dell'intelligenza artificiale nei diversi settori della nostra manifattura. Da questa sfida dipende in larga misura il potenziale



Peso: 1-5%, 16-27%

incremento della produttività e, di conseguenza, dipendono i margini per recuperare potere d'acquisto ai salari, che hanno perso l'8% negli ultimi cinque anni e rischiano ulteriore erosione per l'inflazione. Una seconda grande emergenza è costituita dall'emigrazione che cresce tra i giovani italiani, specie i più qualificati. Alcune settimane fa la Commissione europea ha pubblicato un dato sbalorditivo: tra le 175mila domande di giovani per partecipare al concorso per entrare nella Commissione, quasi la metà (80mila) erano di giovani italiani. Ma il fenomeno è più generale, ogni anno decine di migliaia di

giovani laureati si trasferiscono all'estero. Vogliamo provare a fare qualcosa? Meglio qualche risposta parziale che un interminabile periodo di attesa del voto, da trascorrere tra scandali e battibecchi. Immobili.



Peso: 1-5%, 16-27%